

E la droga se ne stava...in pantofole

REGGIO CALABRIA - La droga se ne stava tranquillamente... in pantofole. Ma quei ficcanaso della Sezione narcotici sono andati a scovarla fin là. Le pantofole pesavano troppo per essere innocenti infradito da calzare per recarsi in piscina. Il motivo c'era e aveva un nome preciso: shaboo. Una scoperta che ha portato in carcere tre filippini, due uomini e una donna, tutti di 37 anni: Ruperto Eguia Mayuga, residente a Pistoia, Librado Marqueses Razon, residente a Roma, e Cynthia Lopez, residente a Reggio Calabria. Solo il primo ha qualche lieve precedente penale. Tutti e tre si trovavano nel nostro Paese con regolare permesso di soggiorno e di loro non si sapeva praticamente nulla vista l'assenza di contenziosi con la giustizia italiana.

Nei giorni scorsi una pulce volò nell'orecchio del questore Vincenzo Speranza. «Abbiamo avuto delle notizie e ci siamo fiondati sulla pista», dichiara durante la conferenza stampa. «È stato un caso», ammette. «Però - aggiunge sornione incrociando lo sguardo del suo capo di gabinetto Tonino Romeo - il caso va assecondato, e il dott. Trotta e i suoi uomini, coordinati dal capo della Mobile, Salvatore Arena, hanno svolto un ottimo lavoro di intelligence». Già, perché se la pulce aveva aperto il canale, indicando la presenza anche a Reggio del nuovo tipo di stupefacente, restava sempre il problema di capire, dentro quale scenario si muoveva il traffico e chi ne fossero i responsabili. E qui si è rivelata la qualità del lavoro investigativo, attraverso una serie di intuizioni che ha consentito di cogliere in flagranza i tre filippini e stroncare la redditizia attività.

L'atto finale si è consumato al calar della sera in via Pio XI, dove la mite Cynthia Lopez, irreprensibile collaboratrice domestica, stava consegnando ai connazionali due buste di plastica contenenti altrettante paia di pantofole. Operazione interrotta dall'arrivo degli agenti che, dopo essersi a lungo mantenuti nell'ombra, aspettavano proprio quel momento per piombare sulla scena. poliziotti hanno prima perquisito i due uomini, quindi si sono concentrati sulle pantofole. Ed ecco la sorpresa. Nella suola in gomma era stata ricavata un'intercapedine che celava, complessivamente, la bellezza di trentasei piccole bustine per un totale di ben 354 grammi della temibilissima droga, in espansione, sul mercato nazionale. I trafficanti avevano accuratamente sigillato i "vani" con del mastice, in maniera che nulla all'esterno fosse visibile. Ma non avevano fatto i conti con il peso.

Lo shaboo (chiamato anche shabu, tawas e batoo) fa la sua comparsa per la prima volta a Reggio Calabria proveniente dai Paesi asiatici, che sono quelli di maggior consumo, e il suo ingresso, finora limitato a Lombardia, Piemonte e Liguria, segna un dato assai preoccupante.

E' una metilamfetamina croridato caratterizzata da un elevatissimo grado di purezza (oltre il 90 per cento) e si presenta in cristalli di colore bianco, simili ai grani del sale da cucina, che si formano con il riscaldamento di una soluzione liquida in cui viene disciolta la sostanza. Inodore e ancora quasi sconosciuta agli operatori doganali e alle polizia occidentali, spesso "viaggia" senza particolari accorgimenti. Il traffico, spiega Diego Trotta, è saldamente in mano all'agguerrita mafia cinese che sembra gestire in regime di monopolio le transazioni tra i Paesi in cui hanno sede i laboratori clandestini. Il valore di un grammo di shaboo, in origine, tra i 50 e i 70 euro, cresce enormemente appena giunto a destinazione. In Italia, si aggira sui 250 euro. Da un grammo si possono trarre fino a quaranta dosi, che generalmente vengono vendute a quindici euro ciascuna. Insomma, se non è una droga per ricchi (costa tre volte più della cocaina), chi la consuma dev'essere

almeno benestante. Ha un effetto euforizzante e dà sensazioni di iperattività («un quarto di chicco di riso», sottolinea il questore», può tenere desti per ventiquattr'ore»). Le conseguenze però possono essere devastanti, considerato che agisce sul sistema nervoso centrale. L'uso frequente di shaboo genera un'elevata dipendenza psichica negli assuntori, che denunciano, tra i sintomi più evidenti, un volto particolarmente cereo.

Si comprende bene, dunque, anche da un punto di vista prognostico, l'importanza dell'operazione svolta dalla Sezione narcotici e culminata con l'arresto dei tre filippini. Un impegno destinato a crescere d'intensità per impedire che lo shaboo si diffonda pericolosamente e diventi, come purtroppo è già accaduto al Nord, la droga alla moda.

“Questa scoperta ci allarma e sollecita in tutti noi la necessità di alzare la soglia di attenzione”, conclude Speranza. Che, pur consapevole delle insidie di un'attività criminale sempre più in grado di mimetizzarsi, manifesta ottimismo sulla capacità di contrasto del fenomeno da parte della sua squadra speciale. Un ottimismo assolutamente motivato, come si è appena visto. «Questione di intelligence...».

Pino Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS